

Ortodossia contro "religione del futuro": quattro discorsi del capo del Fanar a Kiev

di Kirill Aleksandrov

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 2 settembre 2021



il patriarca Bartolomeo ha tenuto diversi discorsi a Kiev. Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Mentre si trovava a Kiev, il patriarca Bartolomeo ha tenuto diversi discorsi. La loro analisi porta a risultati inaspettati.

Durante la sua visita in Ucraina, il patriarca Bartolomeo ha tenuto diversi discorsi, che sono stati un po' oscurati dai suoi incontri con i politici. Nel frattempo, dopo aver analizzato i discorsi "a Kiev" del patriarca Bartolomeo, si possono comprendere le tendenze che esistono nel Patriarcato di Costantinopoli e dove sono in definitiva dirette. La Chiesa locale di Costantinopoli, nonostante la rottura della comunione eucaristica, rimane ancora parte dell'Ortodossia e ciò che accade in essa lascia in qualche modo il segno su tutti. Il Fanar formula un'ordine del giorno per l'ulteriore sviluppo dell'Ortodossia e lo propone (lo impone) agli altri. Si può essere d'accordo con esso, si può rifiutarlo, ma prima si deve capire di cosa si tratta.

Ci sono diverse forme di dichiarazioni in base alle quali si può giudicare la posizione di un

particolare soggetto. Uno di questi è un discorso. Questo tipo di dichiarazione rivela in modo più completo la posizione dell'oratore poiché è preparato in anticipo ed è progettato per il pubblico di fronte al quale viene pronunciato. Ci sono stati diversi discorsi del genere del patriarca Bartolomeo a Kiev, ma ne indicheremo quattro:

- 21 agosto, al monastero di san Michele dalle cupole dorate durante la cosiddetta dossologia;
- 22 agosto, presso santa Sofia di Kiev durante la liturgia;
- 23 agosto, durante un ricevimento all'Accademia Kyiv-Mohyla;
- 23 agosto, discorso al Consiglio panucraino delle chiese e delle organizzazioni religiose.

Ora parliamo di tutto, in ordine.

Discorso al monastero di san Michele dalle cupole dorate

È stato un discorso di benvenuto il secondo giorno della visita. Logicamente è diviso in due parti:

- lode al Patriarcato di Costantinopoli,
- lode a Sergej Dumenko.

Già nelle prime parole, dopo aver ringraziato Dio per l'onore di venire a Kiev, il patriarca Bartolomeo si sofferma sul fatto che il principe Vladimir ha ricevuto la fede proprio dalla "Grande Chiesa di Costantinopoli e dallo Stato della Nuova Roma" .

I fanarioti spesso criticano aspramente la teoria "Mosca terza Roma", che era molto popolare nei secoli XVI-XVII. Ma attualmente in Russia, questa teoria è menzionata solo come un fatto storico, ma il Patriarcato di Costantinopoli pone l'idea "Costantinopoli nuova (seconda) Roma" alla base della propria identità moderna. E questo nonostante il fatto che, in primo luogo, questa "seconda Roma" sia sul territorio di uno stato musulmano da più di 500 anni, e in secondo luogo, le teorie della seconda, della terza e delle altre "Rome" non siano fondamentalmente diverse l'una dall'altra altro, e in terzo luogo, queste teorie non hanno fondamento nel Nuovo Testamento. Nella migliore delle ipotesi, sono un pio tentativo di comprendere la forma di governo sotto il dominio della religione cristiana.

Inoltre, "sua Santità" ci ricorda ancora una volta che "la metropoli di Kiev, nonostante il fatto che strombazzino il contrario, era un territorio canonico integrale e una metropoli sotto la guida del nostro Santissimo trono apostolico e patriarcale" (questo, ovviamente, nessuno lo discute, e tanto meno lo strombizza) ed elenca le Chiese locali sorte a causa del Patriarcato di Costantinopoli. Allo stesso tempo, il patriarca Bartolomeo afferma che il Fanar "non ricorda mai i giorni di grande dolore, schiaffi, lamentele e chiodi, ma segue sempre la via del perdono, della beneficenza e della guarigione di tutti i suoi figli, senza eccezioni". In queste parole, possiamo vedere un suggerimento che la Chiesa ortodossa ucraina ha addolorato "sua Santità" rifiutando di obbedire agli ordini illegali di riconoscere gli scismatici. Se Costantinopoli segue sempre la via del perdono e della beneficenza per tutti, perché allora il patriarca Bartolomeo si è rifiutato di andare dai credenti della Chiesa ortodossa ucraina che lo stavano aspettando vicino alla Verkhovna Rada? Perché non voleva far loro del bene? O non sono suoi figli?

Segue poi un'affermazione piuttosto interessante che "fin dall'inizio, il Patriarcato ecumenico è stato un custode affidabile del bene della Chiesa, e anche se in tempi di prosperità e grande potere avrebbe potuto stabilire la forma piramidale della struttura dell'Ortodossia orientale Chiesa, ha respinto con disgusto questa idea e non si è tirato indietro né dall'ecclesiologia che gli è stata trasferita né dal sistema della Pentarchia consacrato dai Concili".

Primo, se la precedente Costantinopoli ha rifiutato l'idea di costruire la Chiesa con se stessa a capo, allora perché oggi promuove questa idea? In secondo luogo, i Concili ecumenici non consacrarono affatto il sistema della Pentarchia (cinque patriarcati), nel senso che non gli attribuirono alcun significato sacro. Era semplicemente il sistema della struttura amministrativa della Chiesa nel Medioevo. In terzo luogo, il patriarca Bartolomeo si sofferma sul fatto che il Patriarcato di Costantinopoli è responsabile dell'ecclesiologia ortodossa, che gli è stata "trasferita". Tuttavia, non conosciamo i dati fattuali di tale trasferimento; questa ecclesiologia appartiene a tutte le Chiese locali, senza eccezioni.

Inoltre, dice che "il Patriarcato ecumenico non sceglie mai, utilizzando il potere imperiale esistente, la via dell'assimilazione culturale e linguistica delle nazionalità che sono giunte alla fede evangelica" .

Questo è vero solo per il periodo iniziale della cristianizzazione dei popoli slavi, quando, attraverso le opere dei santi Cirillo e Metodio Pari agli Apostoli, nonché dei loro discepoli, i nostri popoli hanno avuto l'opportunità di conoscere le Sacre Scritture e svolgere servizi divini nella loro lingua madre. Ma quando i bulgari, i serbi, i romeni e altri popoli caddero sotto il potere politico dell'Impero bizantino o dell'Impero ottomano che lo sostituì, ebbe luogo una violenta ellenizzazione, che si espresse nel fatto che furono nominati dei greci etnici come vescovi e in altre importanti posizioni, e i costumi greci e talvolta la lingua di culto greca furono imposti alle popolazioni locali. Questo spiega il fatto che questi popoli, liberati dal giogo ottomano, chiesero immediatamente l'indipendenza dal Patriarcato di Costantinopoli. A proposito, una simile situazione di predominio dell'ellenismo si può osservare oggi, per esempio, nelle Chiese di Gerusalemme e di Alessandria, dove il gregge è arabo e africano, e quasi tutti i vescovi sono greci. Per non andare lontano, al "clero" della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" alla liturgia con la testa del Fanar a santa Sofia era vietato indossare mitre, erano ammessi solo i kamilavkia greci.

In seguito, il patriarca Bartolomeo ha affermato che la Chiesa (con questo termine bisogna intendere Costantinopoli) agisce nello "spirito di riconciliazione delle opposizioni, dell'unità dei separati, dell'esistenza reciproca delle differenze", e che ciò spiega la "preoccupazione della Grande Chiesa per la unità dell'Ortodossia in Ucraina e per il benessere di tutto il popolo ucraino" .

Come si suol dire, ciò sarebbe buffo se non fosse così triste. Infatti, dopo l'intervento del patriarca Bartolomeo negli affari della Chiesa ucraina, la divisione nella società ucraina non solo non è scomparsa, ma si è notevolmente intensificata, il confronto religioso ha acquisito forme più crudeli e inconciliabili e lo scisma che esisteva prima si è diffuso a tutta la Chiesa ortodossa. Inoltre, lo stesso Filaret, che il Fanar ha proclamato vescovo legittimo, ha organizzato un nuovo scisma nella "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Di che tipo di unità possiamo parlare?

Questo è stato seguito da elogi, chiaramente lusinghieri e finti, rivolti al capo della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" Sergej Dumenko, su cui non ci soffermeremo. Notiamo solo che dal punto di vista del confronto esistente tra i "vescovi" della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" per l'influenza all'interno di questa organizzazione, le lodi del capo del Fanar sono piuttosto un appello a porre fine a tutti i litigi interni e a unirsi attorno a Sergej Dumenko.

Discorso a santa Sofia di Kiev

Poiché questo discorso è stato pronunciato nell'ambito della liturgia, conteneva sia citazioni dal Vangelo che riferimenti separati al cristianesimo stesso. Ma, purtroppo, tutto questo si è rivelato solo un preludio al tema principale del discorso: "Costantinopoli Chiesa Madre". Dopo aver detto ancora una volta come il Fanar ama e si prende cura di tutti i suoi figli, il patriarca Bartolomeo ha deciso di toccare il tema della "guarigione" dello scisma della Chiesa ucraina e della concessione della "autocefalia" alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Allo stesso tempo, "sua Santità", senza esitazione, si è appropriato del diritto di amministrare a giustizia in tutta la Chiesa ortodossa: "Il dovere del tribunale, la soluzione di questioni controverse, è proprio la croce principale di ogni umile vescovo di Costantinopoli, il più prezioso e il più sacro dovere per ciascuno di noi". In generale, il più prezioso e sacro dovere di un vescovo dovrebbe essere la predicazione di Cristo e l'unione delle persone con Dio, ma nella comprensione del capo del Fanar, è la sua funzione giudiziaria.

Patriarca Bartolomeo: "Il ripristino della comunione ecclesiastica delle unità ecclesiali che esistevano in assenza di ordine poiché apparivano come risultato di un processo non canonico e sano, non è stata una decisione avventata, insignificante, deliberata o ecclesiastica. Al contrario, è stata fondata sull'affidabile pietra angolare della Chiesa, il nostro Signore Gesù Cristo".

È interessante il modo in cui il patriarca Bartolomeo chiama gli scismatici ucraini: "le unità ecclesiali che esistevano in assenza di ordine poiché sono apparse come risultato di un processo non canonico e sano". Il diritto canonico non conosce affatto tale definizione. San Basilio il Grande, nella sua prima lettera canonica ad Anfiochio, vescovo di Iconio, considera sistematicamente la questione dei vari gradi di separazione dalla Chiesa. Si diceva che questi tre modi che influenzano l'unità dei cristiani fossero eresia, scisma e parasinagoga.

Secondo questa classificazione, lo scisma di Filaret al suo inizio (quando l'ex metropolita di Kiev non si sottomise al Consiglio dei vescovi) rientrava nella definizione di assembramento non autorizzato (parasinagoga): "Se qualcuno (diacono, sacerdote o vescovo) è stato trovato in errore (πταίσματι: 'colpa', 'peccato') e gli è stato chiesto di cessare le funzioni liturgiche ma non si è sottomesso ai canoni della Chiesa, ma si è invece arrogato funzioni sacerdotali e alcune persone abbandonano la Chiesa e si uniscono a lui, questa è una parasinagoga". E anche in questo caso relativamente facile, san Basilio prescrive il pentimento come unico mezzo per sanare la separazione. Tuttavia, ben presto, non appena Filaret, bandito dal sacerdozio e scomunicato, iniziò a "ordinare vescovi", la sua attività cadde sotto la definizione di scisma, che ancor più presuppone il pentimento per il ritorno alla Chiesa.

Ebbene, la parola "pentimento" è presente nel discorso del patriarca Bartolomeo, ma è citata di sfuggita: "Le attese della Grande Chiesa di Cristo, nella speranza del pentimento,

del ritorno e della guarigione di una dolorosa deviazione, non possono essere interpretate con biasimo e condanna".

In altre parole, il patriarca Bartolomeo si aspettava il pentimento dagli scismatici, ma poiché questo non è apparso, ha deciso di legalizzarli e così via. Questa logica ricorda molto un episodio del libro di Il'f e Petrov "Le dodici sedie": "Il sovrintendente era seduto all'ingresso. Chiedeva rigorosamente un lasciapassare a tutti quelli che entravano, ma se non glie lo davano, li faceva entrare lo stesso".

Ma la cosa più scandalosa è che il patriarca Bartolomeo abbia dichiarato "basata su Cristo" la decisione di riconoscere gli scismatici ucraini e accettarli in comunione senza pentimento. Ignorare il pentimento come sacramento per la riunificazione con la Chiesa è "basato su Cristo"? La concelebrazione della Divina Liturgia con dei non ordinati è "basata su Cristo"? I sequestri di chiese e la violenza contro i credenti sono "basati su Cristo"? Perché il patriarca Bartolomeo non è uscito allo scoperto a incontrare i fedeli della Chiesa ortodossa ucraina, che sono stati espulsi dalle loro chiese, hanno subito percosse e umiliazioni, sono stati insultati e perseguitati, per dire che tutto questo era "basato su Cristo"? In verità, questa affermazione rasenta la blasfemia, così come l'affermazione che il Fanar guarisce gli scismi "saggiamente, giudiziosamente, pazientemente e con amore grazie allo Spirito vivificante, e non alla lettera morta..."

Poi il patriarca Bartolomeo ha ipotizzato autocefalia e autonomie, lamentando che "si stanno esprimendo pericolose opinioni ecclesiologiche riguardo al fatto che quanto stabilito dai santi Concili ecumenici sarebbe irrilevante, anacronistico, non autorizzato, e in una parola morto. Si proclama che il significato dell'arcivescovo di Costantinopoli è ridotto al livello di un pezzo da museo".

È molto strano sentire queste cose dalle labbra di una persona che solo pochi minuti fa diceva di guarire gli scismi "grazie allo Spirito vivificante, e non a una lettera morta...". Cioè, il requisito dei canoni ecclesiastici per il pentimento degli scismatici è "lettera morta", secondo il patriarca Bartolomeo, mentre il fatto che Costantinopoli non sia più una "città regnante" né "la città del re e del senato" è "una pericolosa visione ecclesiologica".

Discorso all'Accademia Kyiv-Mohyla

Questo discorso è stato pronunciato da "Sua Santità" durante un ricevimento di gala in occasione del conferimento del titolo di Dottore onorario. Consisteva di tre parti:

- la creazione della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e la concessione ad essa di una "autocefalia";
- protezione ambientale;
- dialogo interreligioso.

Il patriarca Bartolomeo ha definito le sue decisioni illegali e anticanoniche sulla creazione della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" come "cura pastorale per la giustizia e la libertà spirituali", affermando che "la concessione dell'autocefalia era fondamentale per la guarigione degli scismi nella Chiesa locale", e ha anche espresso fiducia che "dopo tutto, la concessione dell'autocefalia aiuterà a risolvere i problemi dell'unità". Se non sapessimo che dietro l'intero progetto della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" ci sono i funzionari del

Dipartimento di Stato americano, allora si potrebbe credere alla sincerità delle parole del patriarca Bartolomeo.

È interessante come il capo del Fanar parli delle attività degli scismatici, di cui aveva recentemente ammesso l'anatema e assicurava a tutti di non avere intenzione di entrare in comunione con loro: "Fino a poco tempo fa la maggior parte degli ucraini era alienata dal resto del mondo ortodosso, e sebbene cercassero l'autocefalia, i loro sforzi non contraddicevano l'essenza dell'unità ma corrispondevano al giusto cammino verso l'unità della Chiesa".

In primo luogo, sotto le parole "la maggioranza degli ucraini era alienata dal resto del mondo ortodosso", il capo del Fanar indica chiaramente i sostenitori del "patriarcato di Kiev" (fino al 2018). Ma in realtà, la maggior parte degli ucraini appartiene alla Chiesa ortodossa ucraina. Lo si può capire dal numero di comunità della Chiesa ortodossa ucraina, che nella Chiesa canonica sono il doppio rispetto a quelle della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", e lo si può vedere con i propri occhi alla Grande processione della Croce a Kiev, dove centinaia di migliaia di persone si radunano assieme. I luoghi di culto della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" sono semivuoti e praticamente non hanno processioni religiose.

In secondo luogo, come comprendere le parole che le azioni degli scismatici ucraini "corrispondono al giusto percorso verso l'unità della Chiesa"? Si scopre che lo scisma, che è sempre stato considerato un peccato mortale, è ora la strada per l'unità? Come non ricordare le parole di George Orwell: "La guerra è pace. La libertà è schiavitù. L'ignoranza è potere"?

Il patriarca Bartolomeo respinge ogni accusa di pretesa di primato nella Chiesa e allo stesso tempo dichiara che "il Patriarcato ecumenico, unico trono nel mondo ortodosso, è responsabile della concessione canonica dello status di autocefalia". È tempo di rileggersi la definizione di dissonanza cognitiva.

Il patriarca Bartolomeo non ha detto nulla di nuovo sul tema della tutela dell'ambiente e di un "ethos verde". Vale la pena prestare attenzione a come il capo del Fanar interpreta in modo originale la festa della Trasfigurazione: "La festa della Trasfigurazione del Signore <...> mette in risalto la santità di tutta la creazione, che riceve e dà una premonizione della resurrezione finale e della restaurazione di tutto nel prossimo secolo. Come il corpo del Signore è stato glorificato sul monte Tabor, così noi, il popolo e tutta la creazione saremo redenti e trasformati nel Regno di Dio".

Questa non è altro che una descrizione della teoria dell'apocatastasi, secondo la quale i tormenti infernali non sono eterni e, alla fine, tutta la creazione sarà restaurata da Dio nella forma originale senza peccato in cui è stata creata. Nonostante il fatto che simili opinioni si possano trovare nelle opere di alcuni santi Padri, la Chiesa ha respinto la teoria dell'apocatastasi in quanto contraddice le chiare e chiare parole del Signore: "Allora questi se ne andranno al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna" (Mt 25:46) e ha persino imposto un anatema a coloro che aderiscono a tale teoria: "A coloro che rifiutano l'immortalità dell'anima, la fine del secolo, il giudizio futuro e la retribuzione eterna per le virtù del cielo, e la condanna per i peccati, anatema!" (Rito degli anatemi nella domenica del Trionfo dell'Ortodossia).

Parlando di dialogo interreligioso, anche il patriarca Bartolomeo non ha detto nulla di nuovo: bisogna comunicare di più, conoscersi, sfatare i pregiudizi. "Non c'è dubbio che le religioni possono dare un grande contributo alla pace nel mondo. La vera fede espande la visione del mondo, libera le forze dell'amore e rompe le catene dell'egocentrismo sterile", ha detto il capo del Fanar.

Discorso al Consiglio panucraino delle chiese e delle organizzazioni religiose

Questo discorso è stato quasi interamente dedicato al tema del dialogo interreligioso. Manipolando abilmente le menti dei suoi ascoltatori, il patriarca Bartolomeo ha condizionato la necessità di un approccio ecumenico agli orrori delle guerre del XX secolo e in particolare della seconda guerra mondiale: "Nonostante gli orrori del XX secolo, l'era più brutale della storia umana, la nostra comprensione del dialogo sta diventando uno strumento più significativo per costruire ponti e riconciliazione. Questo movimento di avvicinamento e riconciliazione nel nostro mondo è chiaramente confermato dal coinvolgimento dei cristiani nel dialogo ecumenico".

Il capo del Fanar ha menzionato separatamente la revoca reciproca degli anatemi del 1054, annunciata nel 1965 dal patriarca Atenagora di Costantinopoli e da papa Paolo VI, esprimendo la speranza che ciò avrebbe portato alla fine al ripristino della comunione eucaristica. Questo e altri messaggi sull'imminente unificazione del Vaticano e del Fanar, fatti durante la visita del patriarca Bartolomeo a Kiev, meritano una considerazione a parte, ma qui vorremmo attirare l'attenzione su quanto segue: il patriarca Bartolomeo sta cercando di convincere i suoi ascoltatori che l'ecumenismo corrisponde all'essenza dell'Ortodossia, e il suo rifiuto è una manifestazione di odio per l'estremismo, cioè qualcosa che si oppone al comandamento di amare il prossimo.

Il patriarca Bartolomeo: "Per la Chiesa ortodossa, il dialogo interreligioso fin dall'inizio è di fondamentale importanza per il bene dell'influenza dell'Ortodossia stessa sull'ambiente religioso-pluralistico". Qui è necessario fermarsi a spiegare. Nelle dichiarazioni dei vescovi ortodossi e persino nei documenti ufficiali delle Chiese ortodosse locali, compresa quella russa, la partecipazione alle organizzazioni ecumeniche e i contatti ecumenici in generale si spiegano con una semplice necessità: la necessità di testimoniare l'Ortodossia come unica vera religione di fronte al mondo eterodosso e alle altre religioni. Il capo del Fanar suona ingannevole perché prima della comparsa dell'ecumenismo nella sua forma moderna, cioè dopo la seconda guerra mondiale, la partecipazione a preghiere comuni con eterodossi e non credenti, l'adozione di dichiarazioni congiunte e altre forme di ecumenismo non sono mai state prese in considerazione dall'Ortodossia come un modo per testimoniare la Verità. Al contrario, le preghiere congiunte erano considerate un peccato, un crimine canonico e venivano solitamente punite con restrizioni canoniche.

Tuttavia, ora preferiscono chiudere gli occhi su tutto questo poiché l'ecumenismo è diventato un argomento piuttosto di moda e, soprattutto, è pienamente supportato dai "poteri costituiti". E se agli albori dell'ecumenismo era ancora possibile parlare di qualche potenziale testimonianza dell'Ortodossia davanti al mondo intero, oggi, dopo molti decenni, si può affermare inequivocabilmente che NON c'è influenza dell'Ortodossia "sull'ambiente religioso-pluralistico". Al contrario, c'è un'erosione della coscienza ortodossa nella direzione del rifiuto di essere fedeli ai dogmi ortodossi o di sminuirne il significato. Pertanto,

in molte Chiese locali, l'idea di rifiutare l'ecumenismo sta guadagnando sempre più sostenitori sia tra i credenti che nell'episcopato. E questo è percepito dai sostenitori dell'ecumenismo come una minaccia diretta, mentre cercano di presentare la fedeltà alla fede e alla morale ortodossa come oscurantismo e fondamentalismo.

Patriarca Bartolomeo: "Tuttavia, sentiamo delle reazioni molto forti contro il dialogo interreligioso. La crescita del fondamentalismo religioso e dell'estremismo, dell'odio e dell'etnofiletismo sono fenomeni che annullano tutte le tradizioni religiose, dando luogo all'autoisolamento, alla grettezza e al rifiuto dell'alterità... L'estremismo e l'odio cercano di privatizzare la verità promuovendo un ethos di reciproca esclusività".

Se dichiariamo che l'Ortodossia è l'unica vera religione e la Chiesa è l'unica arca di salvezza, allora noi, secondo "sua Santità", stiamo privatizzando la Verità, coltivando l'odio e un "ethos di esclusività". Se questa non è una deviazione dall'Ortodossia, allora cos'è?!

Conclusioni

Da tutto quanto sopra si possono individuare i principali temi all'ordine del giorno del Patriarcato di Costantinopoli. Questi sono: i privilegi del Fanar, il suo status di "Chiesa madre" e la cura di tutte le sue "figlie", questioni di territorio canonico, autocefalia, ellenismo, tutela ambientale e dialogo interreligioso.

Ma ciò che non c'è nei discorsi di "sua Santità" è una predicazione su Cristo, i suoi comandamenti, il pentimento e il Regno di Dio. Anche se il patriarca Bartolomeo menziona qualche tesi religiosa, è solo per indurre i suoi ascoltatori a speculazioni sul ruolo del Patriarcato di Costantinopoli. Se menziona il comandamento di amare il prossimo, è solo nel contesto della giustificazione dei suoi privilegi esclusivi. Per capire la differenza tra un vero pastore del gregge di Cristo e una persona che ha a cuore la grandezza del Patriarcato di Costantinopoli, basta confrontare le parole di sua Beatitudine il metropolita Onufrij alla Liturgia del 22 agosto presso la Lavra delle Grotte di Kiev e il discorso del patriarca Bartolomeo nello stesso giorno alla Liturgia a Santa Sofia di Kiev. La predicazione del metropolita Onufrij riguardava ESCLUSIVAMENTE Cristo, la vera fede e il fatto che dobbiamo temere Dio, e quindi non temeremo più nulla. Vi si dice che una persona dovrebbe camminare sulle onde del mare della vita con fiducia in Cristo e adempiere ai suoi comandi, qualunque cosa accada. Vi consigliamo vivamente di seguire il collegamento e vedere di persona che il metropolita Onufrij sta predicando Cristo mentre il patriarca Bartolomeo sta cercando di giustificare la sua interferenza negli affari della Chiesa ucraina e anche di convincere tutti che non è un pezzo da museo.

Il Signore comandò ai suoi apostoli: "... andate, ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e del santo Spirito, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato; ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Amen"(Mt 28:19-20). Invece, il patriarca Bartolomeo invita i suoi ascoltatori a concentrarsi su questioni di primato, privilegi, autocefalia e simili. In generale, questo è tutto un girovagare litigioso nelle sfumature del diritto canonico e nella pratica della sua applicazione, un chiarimento senza fine di quale sia la "Chiesa madre", e di chi ha quali privilegi, chi può concedere l'autocefalia e chi no. Tutto ciò scredita l'Ortodossia stessa. Dal corpo vivo e operante di Cristo, la Chiesa si trasforma in una sorta di vestigia del Medioevo, ansiosa che

qualcuno non superi improvvisamente qualcun altro nei Dittici o si appropri dei privilegi di altre persone. La gente ha bisogno dell'acqua pulita dell'insegnamento ortodosso, e non della feccia del costante aggiustamento delle relazioni. "Chi ha sete venga a me e beva" (Gv 7:37), disse Cristo. Cosa si può bere dai discorsi del patriarca Bartolomeo? Cosa si può imparare? A onorare il Patriarcato di Costantinopoli e a eseguire tutte le sue decisioni, per quanto illegali possano essere?

È qui che risiede il pericolo principale proveniente dal Fanar. Esso presenta l'Ortodossia come la religione del Patriarcato di Costantinopoli, dove avviene un'impercettibile sostituzione: Cristo svanisce in secondo piano e l'obiettivo principale è la grandezza di Costantinopoli. I discorsi del capo del Fanar, i loro temi e contenuti indicano chiaramente che i credenti sono incoraggiati a non pensare troppo a Cristo, al pentimento, alla lotta con le passioni, al Regno di Dio e alla via per raggiungerlo. Si propone invece un diverso ordine del giorno: la grandezza del Patriarcato di Costantinopoli, la "saggezza" delle sue decisioni, la tutela dell'ambiente e il dialogo interreligioso. Dio ha dato all'uomo la libertà, e ogni persona può scegliere ciò che legge, secondo le sue necessità.

Separatamente, dovremmo soffermarci sui momenti ecumenici. Il patriarca Bartolomeo dichiara la necessità del dialogo interreligioso e condanna come fondamentalisti tutti coloro che si oppongono all'ecumenismo. Inoltre accenna ancora una volta a un'imminente unificazione con il Vaticano. Pertanto, la direzione dello sviluppo dell'Ortodossia, proposta dal patriarca Bartolomeo, è il ripristino della comunione eucaristica con i cattolici e l'ulteriore avvicinamento alle altre confessioni e religioni. A cosa questo possa portare non è difficile da indovinare. Uno ieromonaco americano, Seraphim Rose, ha scritto un libro molto utile su questo: *L'Ortodossia e la religione del futuro*. E sembra che il patriarca Bartolomeo intenda metterci di fronte a tale scelta - o l'Ortodossia o questa stessa "religione del futuro".